



DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES

Jorge Ibarguengoitia
«DUE DELITTI»



Jorge Ibarguengoitia
«Due delitti»
(trad. di Angelo Morino)
La Nuova Frontiera
pp. 208, € 15,50

MESSICO / JORGES IBARGÜENGOITIA

Fra cactus, mezcal e zio in sedia a rotelle il giovane comunista è in balia di due donne

Un architetto in fuga dalla polizia (che viola la costituzione) si rifugia da un ricco parente: finisce in un groviglio di menzogne e maneggi orditi dai familiari che sfoceranno in due delitti

ANDREA MARCOLONGO

Lo ammetto: mi ero sempre rifiutata di leggere qualunque libro che potesse essere anche solo lontanamente classificato alla voce «poliziesco».

Ma nella vita c'è sempre una prima volta, o così dicono.

La mia è stata con *Due Delitti* di Jorge Ibarguengoitia, poliedrico autore che si dedicò alla narrativa dopo l'insuccesso di ben diciassette opere teatrali, ripubblicato in Italia da La Nuova Frontiera con la traduzione di Angelo Morino.

È non poteva che andare così, con uno scrittore messicano che ambienta una bislacca storia di assassini e tragiche avventure umane tra cactus, donne sensuali con il corpo a forma di «otto snello» e remote cittadine con botteghe chiamate «L'Uomo Elegante».

«Sono nato in una fattoria sperduta, mio padre faceva il contadino, mi chiamano il Moro, l'unica parente che sia riuscita a diventare ricca aveva cominciato facendo la puttana: sono proprio messo male».

È Marcos González, il protagonista, a parlare.

Giovane architetto e militante comunista che abita a Città del Messico, dopo «una notte in cui la polizia violò la Costituzione» - queste le prime parole del libro - è costretto a scappare anche se inno-

Avventure umane tragicomiche nella canicola messicana

cente. In tasca sessantun pesos, *Chamuca*, la fidanzata, spedita via con la corriera, ha come destinazione Muérdago.

«Quando bussai col batacchio mi sudavano le mani»: il fuggiasco ha un piano non troppo geniale. Ovvero cercare ospitalità - e soprattutto soldi - da Ramón Tarragona, «un vecchio zio che quasi non conoscevo né mi aspettava né mi voleva bene né mi aveva visto negli ultimi dieci anni».

Il Moro non sa - ma scoprirà con sconcerto che diventerà presto delizia per il lettore - la

raffica di personaggi indimenticabili che lo attendono varcata quella porta.

Perché lo zio, il più ricco proprietario terriero della Contea, dopo la morte dell'amata moglie Leonor (conosciuta in una casa di «signorine») si era dato con tanta foga al mezcal da ritrovarsi sul pavimento a due passi dalla morte.

Per metà paralizzato da un'embolia, l'anno di vita che il dottore gli aveva dato era trascorso, come il secondo e pure il terzo.

Intanto, presi da uno slancio di compassione (per l'eredità), nel suo palazzo hanno messo le tende - e le mutandine di pizzo sul rubinetto della vasca da bagno - i «figli del Bello».

Cioè i Tarragona, cugini di Marcos, che non hanno alcuna intenzione di spartire un peso con il nuovo venuto perché troppo impegnati a compiacere lo zio.

Alfonso e Gerardo ora gesti-

scano le proprietà, non fanno altro che dire sì come pappagalli - anzi, come il cenzone, il volatile simile a un merlo dal piumaggio bianco e nero che decora ogni veranda messicana - e portare i loro figli in processione dal caro zio per baciarli le mani.

La notte cadono i veli dell'ipocrisia e gli abiti delle femmine

Il quale, nonostante il tovagliolo appeso intorno al collo con due mollette e la sedia a rotelle, rincitrullito non è affatto - e reclama l'alcol per lavare via la falsità dei baciamenti.

Affare siglato, contratto alla mano: Marcos, che si spaccia come perito chimico, s'impenna per cinquantamila pesos finanziati dallo zio a estrarre da una miniera ab-

bandonata un ben strano minerale, la creolite, che frutterà in un sacco di soldi.

Con una clausola mai sentita prima: ogni sera dovrà presentarsi nello studio dello zio, che in cassaforte non tiene milioni ma sigarette Delicado e bottiglie di mezcal, fingendo così che sia il nipote a fumare una cicca dopo l'altra e a scolarsi tre bicchieri (il medico gliel'ha ovviamente proibito).

Tuttavia, è la notte il momento in cui nella casa cadono i veli d'ipocrisia - e gli abiti delle due donne, madre e figlia, che si divertono a sedurre Marcos.

Amalia, sposata con un gringo, sembra uscita dall'epoca del presidente López Mateos, «culo a mandolino, vita stretta e seni miracolosamente alti». Grazie alla porta comunicante del bagno, con le sue pantofole di marabù con tacco, s'infila nel letto del Moro e gode.

Lucero, i capelli dorati, le

braccia bianche leggermente abbronzate, una ventina d'anni o poco più, che vive dipingendo con un cane chiamato Veleno, non esita a baciare Marcos, senza però aprire le gambe.

La stessa domanda da parte di entrambe, la mattina: «dormito bene?».

Come sono diverse le donne dopo averci fatto l'amore, pensa il protagonista reggendo un quotidiano gioco di bugie che avrà infine esiti fatali.

Se Javier Marías ha definito *Due Delitti* «un libro straordinario» e *El País* ha letteralmente intimato ai lettori di precipitarsi fuori di casa per leggere uno dei più grandi protagonisti della letteratura messicana della seconda metà del Novecento, di mio, dopo aver scoperto il talento di Ibarguengoitia, misto convincendo che potrei apprezzare persino il manuale d'istruzioni della lavatrice se venisse da laggiù, da quel Centro e Sudamerica dove spesso sono.

E da cui arrivano i libri che più ho amato in questi anni, come questo, un noir infiammato dalla canicola del Messico. —